

GORDON PASCIA' A KHARTUM – 1885

PREFAZIONE.

Nel 1885 l'Impero britannico e l'Europa tutta si allarmarono in quanto venti di guerra soffiavano dall'infuocato sud (dal Sudan, appunto) ad opera dei fondamentalisti islamici (allora detti : dervisci) seguaci del Mahdi. La doppia valenza, ad un tempo religiosa ed antimperialista, era veramente pericolosa e se la rivolta mahdista avesse superato il Mar Rosso, diffondendosi lungo tutta la costa mediterranea verso Gibilterra e verso l'Impero ottomano, l'intera Europa rischiava il jihad (Guerra santa contro gli infedeli).

GORDON PASCIA'.

Da successivi memoriali e da atti d'archivio risulta che fu proprio la Regina Vittoria, allora a capo della Corona britannica che regnava su un'Impero pari ad 1/6 dell'intero pianeta (sic !) e non qualche suo consigliere, che pensò al solo uomo che avrebbe potuto arrestare la fiammata del Mahdi; era questi il generale a riposo Gordon Pascià, di cui in calce alleghiamo una breve nota biografica. Fu così che Gordon Pascià scese in campo. Devoto com'era alla Corona, e militare nella sua mentalità, egli non poté che accettare l'ordine regale e – senza tardare – partì per l'Egitto e poi per il Sudan, nel cui capoluogo Khartum assunse il comando delle (scarse) truppe anglo- egiziane. Andiamo però, prima, a conoscere il suo antagonista

IL MAHDI NELL'ISLAMISMO.

Dotato di uno sguardo dal magnetismo animale, la sua figura fisica coincideva con le antiche predizioni correnti in tempi diversi e luoghi differenti : sarebbe apparso un giorno sulla terra un inviato di Allah (il Messia) che avrebbe dominato il mondo ed imposto il Corano a tutti i popoli della terra ! “Mahdi” in lingua araba letteralmente significa : “ il ben guidato da Dio” e ripropone la figura del Messia profondamente insita nelle religioni ebraica e cristiana (vedasi l'Apocalisse di San Giovanni Evangelista). Non dimentichiamo mai le molteplici connessioni fra le tre grandi religioni monoteistiche del mondo. Il Mahdi avrebbe avuto la stessa funzione che nel Cristianesimo ebbe Gesù : ossia era l'antagonista del Male.

BIOGRAFIA DEL MAHDI.

Doverosamente si anticipa che talune notizie anagrafiche al riguardo sono controverse. Pare fosse nato il 1840 (o il 1843) a Dongola, piccola città della Nubia e si chiamasse Mohammed Ahmed ; era figlio di un falegname (Abdullah) e della giovane Amina .

Pregasi notare le sorprendenti affinità col Gesù cristiano ! Da ragazzino frequentò la locale scuola musulmana e si impegnò talmente che a dodici anni aveva completato l'intero corso di studi coranici. La sua sete di religione era immensa e con l'aiuto – sembra – dei suoi due fratelli che lavoravano lungo il Nilo come calafati di barche, nonché con l'appoggio di un suo zio costruttore di imbarcazioni (e pertanto economicamente ben dotato) fu inviato a Khartum presso la scuola di due celebri maestri , El Gourachi ed Abd el Ayim, entrambi figli dello sceicco El Tayeb.

In breve divenne un fanatico musulmano e si convinse che era suo destino combattere gli europei (ed in particolare i britannici) che impedivano il libero commercio degli schiavi il quale – invece – era considerato dagli arabi come l'elemento determinante dell'economia locale dell'epoca.

Lentamente venne maturando in lui un feroce nazionalismo islamico ed un pari odio verso gli inglesi che allora spadroneggiavano in Egitto, usurpando il potere del Khedivè del Cairo.

Negli anni successivi, quando nella “ carriera” islamica aveva raggiunto il titolo di “ Fakir “ (santone) e la sua fama di severo studioso coranico si propagava fra le tribù stanziato lungo il Nilo Bianco, abbandonò tutto e si ritirò nella piccola e rocciosa isola di Abba, dove il Nilo si biforca ; e visse come un eremita in preghiera e si cibava frugalmente. Da lontano gli abitanti lo osservavano meravigliati per le sue strane posture e per le alte grida lanciate : stava per ore con i piedi nel Nilo, la faccia rivolta alla Mecca, le braccia slanciate in aria e piangeva sulla corruzione umana. Pregava Allah ad alta voce e talora cadeva come in un’estasi mistica.

Fu ad Abba che ebbe l’ “illuminazione” definitiva. Doveva mettersi a capo di un esercito di fidati guerrieri e portare guerra sia agli “ipocriti” (i falsi musulmani) che agli infedeli (tutti gli europei, in particolare gli inglesi) ; così da liberare il sacro suolo dell’Islam dai non credenti e dai cattivi fedeli. Era come invasato e scelse di aderire alla setta dei DERVISCI, che oggi definiremmo appropriatamente “ feroci integralisti e fondamentalisti” .

Il Mahdi prese a predicare fra i dervisci il suo credo e li incitò alla guerra santa contro gli infedeli : il Jihad. Ma chi erano i Dervisci , di cui sentiremo molto parlare nel progredire del testo ?

“Dervesh” significa in antica lingua “farsi “: poveri o mendicanti . La confraternita si era costituita in Persia e predicava una rigidissima applicazione delle leggi coraniche ; in pratica era una sorta di ordine monastico intransigente e fedele ad una interpretazione esegetica estrema del Corano . Per capirci, come gli attuali talebani dell’Afghanistan.



Fig. 1 – 2 : I due antagonisti del conflitto sudanese = Il Mahdi e Gordon Pascià .

Strane cerimonie venivano celebrate dai confratelli, alcuni dei quali danzavano in cerchio al suono di ritmi minimi persistenti, per cui dopo un po’ entravano in deliquio, perdendo i sensi e stramazando al suolo (“ i dervisci ruotanti “).

L’opera di proselitismo che egli senza sosta svolgeva lungo le rive del Nilo, toccò in principio la tribù dei Baggara, che gli furono sempre tenacemente fedeli e gli fornirono le più agguerrite orde di cavalleria del suo esercito. Prese quindi forma il suo programma di guerra : combattere gli egiziani

che all'epoca dominavano sul Sudan. Scacciarli dalle vicine regioni del Darfur e del Kordofan ; avanzare poi lungo il Nilo verso l'Egitto.

Alla fine anche i più elevati studiosi musulmani si convinsero che il Mahdi era l'atteso Messia (ne aveva addosso tutti i segni e ne possedeva l'assoluta autorità) e ne riconobbero ufficialmente il potere sia religioso che militare ; Mohammed Ahmed era il Profeta riconosciuto, l'uomo del Destino, “ il ben guidato da Allah “! Era all'incirca il 1881. Allora scattarono gli allarmi sia a Khartum che al Cairo dove gli inglesi temettero per il loro beneamato Canale.

GORDON METTE A DIFESA KHARTUM

Torniamo ora a Khartum ed all'attività di Gordon Pascià.

Tre furono i compiti cui Gordon si dedicò anima e corpo sin dai primi giorni del suo arrivo. Finita l'esultanza iniziale degli abitanti del capoluogo, necessitava :

- Mettere in salvo donne e bambini europei prima del prevedibile blocco delle vie d'acqua e terra verso il Cairo ;
- Far incetta di viveri e di animali da macellare in previsione di un eventuale assedio ;
- Predisporre un perimetro difensivo tutto attorno alla città e riorganizzare i reparti a disposizione.

Vediamo nel dettaglio quali provvedimenti Gordon assunse riguardo alle citate responsabilità.

L'ALLONTANAMENTO DEI CIVILI EUROPEI.

Fece salire a bordo dello stesso battello con cui era arrivato (il “Tawfik”), tutte le donne ed i bambini europei onde allontanarli dalla furia sanguinaria del Mahdi. I restanti posti furono lasciati agli uomini bianchi, che per lo più erano commercianti di varie nazionalità che avevano visto chiudersi le possibilità di mercato dalle scorriere dei dervisci. Vi erano poi alcuni agenti consolari che preferivano mettere in salvo la propria vita rientrando al Cairo. Salirono a bordo anche parecchie suore missionarie (soprattutto di nazionalità francese ed italiana) , già scampate ai primi attacchi mahdisti contro i villaggi dell'interno.

Gordon lasciò liberi di decidere, se partire o restare, alcuni missionari comboniani italiani che avevano buone conoscenze mediche e chirurgiche (i Padri comboniani studiavano medicina prima di partire per i paesi africani in cui avrebbero svolto la loro missione). In parecchi scelsero di restare e fornire così a Gordon un presidio sanitario nell'eventualità di un assedio. Lauti compensi furono poi offerti da Gordon ai pochi medici europei che già avevano in cura la colonia dei bianchi nel capoluogo. Sarebbero stati di grande aiuto quando il Mahdi avesse attaccato.

Lo stesso fece Gordon per i pochi artigiani, motoristi navali, meccanici e capocantieri edili nonché per gli addetti al servizio telegrafico. Riteneva che gli sarebbero stati utili nell'immediato futuro.

Quando il “ Tawfik” partì sovraccarico, solcando le calme acque del Nilo verso l'Egitto, Gordon fu più sollevato ; aveva ottenuto un duplice risultato : mettere in salvo le famiglie dei civili europei e ridurre il numero delle bocche da sfamare.

INCETTA DI VIVERI E DI ANIMALI DA MACELLO.

Khartum (a proposito : il nome significa “la città della proboscide d'elefante “) contava allora circa 34.000 abitanti, cui andavano aggiunti i circa 7.500 soldati della guarnigione. Prima che le piste tutto attorno al capoluogo venissero a chiudersi, Gordon istituì colonne di militari che

sguinzagliò in tutti i villaggi vicini per fare incetta di viveri ; soprattutto di mais, orzo, dura e sorgo. Ordinò di acquistare banane, datteri e meloni d'acqua, nonché olio e quanti più ortaggi fossero riusciti a reperire.

Nei magazzini dell'Intendenza militare vi erano già scatolette di manzo, tè, caffè, zucchero e fagioli per la guarnigione. Altre squadre acquistarono o requisirono dai proprietari recalcitranti, animali vivi da macellare in prosieguo di tempo. Pare che alla fine Gordon avesse raccolto cibo, vettovaglie e carne viva sufficienti per almeno 7/8 mesi. Ovviamente egli ritenne tali riserve bastanti anche in caso di prolungato assedio, confidando che l'Armata inglese del Nilo promessagli da Gladstone sarebbe arrivata molto prima di tale termine.

Non aveva fatto i conti, però, con l'innata ingordigia e con la corruzione dei funzionari egiziani cui erano state affidate la custodia e la distribuzione delle razioni giornaliere alla popolazione. Quando (lo anticipiamo) nel corso del successivo assedio gli venne segnalato che i cittadini più ricchi corrompevano gli addetti ai magazzini con parecchio denaro per ottenere quantitativi di cibo sottobanco, Gordon fece espletare da Steward, suo Aiutante di campo, un'approfondita indagine ed individuati gli intendenti corrotti, non esitò a farli fucilare pubblicamente in piazza, quale monito per gli altri e così blocco, almeno in parte, tale vergognoso sistema di sparizione delle riserve.

Per l'acqua non vi era problema, in quanto – a parte taluni vasconi per la raccolta delle acque piovane, interrati sotto il forte - il Nilo provvedeva ampiamente alla bisogna. Consapevole però degli episodi infettivi in cui si era imbattuto in Cina, ordinò alla popolazione ed al presidio di far sempre bollire l'acqua. Appositi messi-banditori del Governatorato andavano nelle principali piazze della città – stante il diffusissimo analfabetismo – e lanciavano a gran voce brevi riassunti delle ordinanze di Gordon, che poi raggiungevano ogni abitante col successivo passa-parola.

Vedremo purtroppo che nel corso dell'assedio il colera (morbo endemico nel Sudan) comunque scoppiò e fece soprattutto vittime nel popolino che attingeva – per pigrizia – l'acqua non dal corso principale fluente del Nilo, ma lungo le insenature ed i meandri fluviali che si incuneavano verso la cinta muraria, laddove ogni rigagnolo era in pratica una fogna a cielo aperto. Risulterà poi che, mentre i casi mortali fra la popolazione furono notevoli, soltanto tre soldati invece si ammalarono di colera e tutti e tre non avevano fatta bollire l'acqua della propria razione di tè.

LE OPERE DIFENSIVE.

All'atto del suo arrivo Gordon trovò una guarnigione di circa 2.500 soldati regolari egiziani e di circa 5.000 militari sudanesi irregolari, cui in tempi normali sarebbero stati affidati solo compiti di perlustrazione delle piste e delle carovaniere desertiche e la guardia dei pozzi d'acqua. Non vi erano ufficiali inglesi, ma dette truppe erano inquadrare da sottufficiali ed ufficiali egiziani, Vi erano anche, fra questi ultimi, dei graduati turchi, ossia reclutati nell'esercito ottomano ; purtroppo all'atto pratico proprio essi risultarono i più infidi, essendo musulmani convinti e molto vicini alla dottrina fondamentalista del Mahdi.

Tutti i militari della guarnigione erano dotati di buoni fucili Remington a ripetizione . Le armi pesanti a supporto del presidio erano :

- 2 Krupp a tiro rapido da 20 pollici ;
- 11 pezzi da montagna in ottone, da 7 pollici ;
- 10 altri cannoncini di tipo vario e di minor calibro ;
- alcune mitragliatrici Nordenfelt e Gardner .

Con la sua esperienza bellica e da ufficiale del Genio, Gordon si avvide che Khartum non era del tutto priva di protezioni, ma queste erano più naturali che artificiali, ossia costruite dall'uomo quale vera e propria fortificazione. Infatti il lato settentrionale e quello occidentale della città erano difesi rispettivamente dal corso del Nilo Azzurro e Bianco. A sud e ad oriente, invece, sorgevano le poche opere fortificate che andavano da un fiume all'altro. Esse, fortunatamente, erano state approntate dall'energico Governatore del Sudan Abd el Kader Pascià che aveva sostituito nel 1882 l'inetto Reuf Pascià. Non vi era molto tempo a disposizione ; infatti alla metà di marzo i dervisci avevano occupato la cittadina di Halfajah, a nord del capoluogo, tagliando i fili della linea telegrafica, e con ciò isolando Khartum. Durante le sue continue ispezioni, Gordon col suo occhio esperto di militare e di ingegnere, individuò una possibilità ulteriore di difesa. Aveva notato che in pratica Khartum era come situata in una penisola, stante la confluenza dei due fiumi. Studiò un progetto di scavo per un canale che corresse davanti alla parte tuttora non toccata dal fiume ; a scavi effettuati, e fatta penetrare nel canale l'acqua dei due fiumi, Khartum avrebbe assunto la forma di un'isola artificiale, circondata dai fiumi tutto attorno. Il canale risultò lungo circa 10 chilometri e Gordon vi applicò tutta la manodopera indigena che poté reclutare ; lo aiutava un brillante ufficiale egiziano, pratico di lavori, di cui Gordon si fidava ciecamente, Mohammed Ali Pascià .

Gordon stesso, tutto il giorno, con la sua amata Bibbia in mano e disarmato, si aggirava fra gli operai al lavoro, ispezionava trincee e scavi ; al suo occhio esperto non sfuggiva alcun difetto di esecuzione. Spronava gli scavatori, li esortava a lavorare presto e bene nel loro stesso interesse. Pio e pragmatico com'era, sembrava la personificazione medesima del fedele ideale secondo il verbo di Sant'Agostino, che aveva detto : “ Prega come se tutto dipendesse da Dio, e lavora come se tutto dipendesse da te “.

Finito il lavoro di scavo e fatta confluire l'acqua nel canale, Khartum aveva come un baluardo d'acqua che la circondava da ogni parte ; la cosa poteva funzionare bene almeno fino alla stagione dell'esondazione, ossia quando il corso del Nilo , defluendo, avrebbe fatto apparire nel suo alveo isolotti e banchi di sabbia che avrebbero reso possibile l'avvicinamento a piedi alla cinta perimetrale. Comunque, era meglio che niente. Furono rinforzate le poche ridotte esistenti, i due forti (Mukram e Burri), l'arsenale (ossia il deposito delle munizioni) che venne interrato e ricoperto da un muro di cemento.



Figg. 3 - 4 = Carica a cavallo dei dervisci ; Attacco di guerrieri mahadisti.

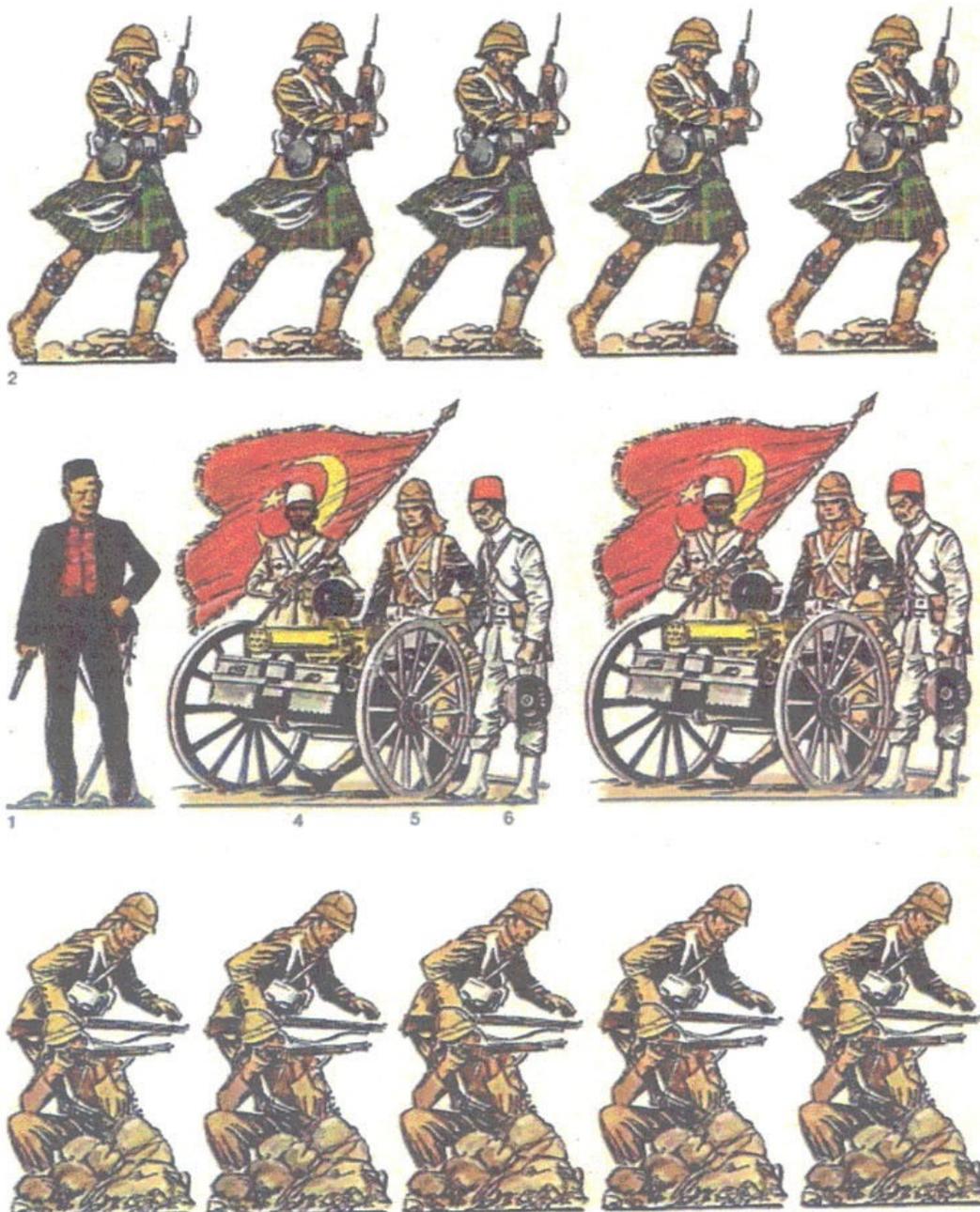


Fig. 3 = Gordon guida la difesa di Khartum , accanto ai pochi cannoni disponibili ; sopra e sotto altri reparti inglesi nel Sudan : gli scozzesi Highlanders ed i Fucilieri del Sussex.

LA QUIETE PRIMA DELLA GRANDE TEMPESTA

Nei primi sei mesi dal suo arrivo Gordon approntò nel migliore dei modi le misure difensive di Khartum, utilizzando al meglio le scarse risorse umane disponibili. Quando a marzo venne interrotta la linea telegrafica col Cairo, la principale ambascia di Gordon fu la mancanza di notizie. Ora eravamo in agosto, la piena del Nilo era alta e quindi il fossato di recinzione si trovava al massimo livello, assicurando per il momento una certa protezione.

Egli fece eseguire un'attenta verifica delle riserve di cibo e si avvide che ve n'era per tutto settembre. Non avendo però notizie dell'armata partita dalla Gran Bretagna per il Sudan, non era in grado di sapere se gli alimenti sarebbero bastati fino alla liberazione. Urgeva dare, e possibilmente ricevere, notizie. Approfittando di alcune notti illuni, vennero inviati messaggeri fidati su agili cammelli lungo tortuose (ma più sicure) carovaniere, onde recare messaggi all'autorità britannica del Cairo. Ma non era possibile sapere se e quando tali messaggi avrebbero raggiunto i destinatari.

Avvenne poi che l'ufficiale egiziano Mohammed Ali cadesse in un'imboscata mentre effettuava un'operazione di rastrellamento viveri. Con lui venne trucidata l'intera colonna egiziana di 800 uomini ; fu una gravissima perdita per Gordon.

Allora egli prese un'ulteriore decisione, anche perché l'imminente autunno avrebbe dato inizio alla formazione di secche nella navigazione fluviale. Consegnò a Stewart il cifrario (copia unica) e fece imbarcare sul più piccolo e veloce dei suoi battelli (l' "Abbàs") il suo aiutante, il console inglese e quello francese (gli ultimi due rimasti nella capitale), nonché alcuni missionari e civili europei (tra cui il corrispondente del "Times", Frank Power, unico giornalista fino allora presente a Khartum) .

Quest'ultimo carico doveva rappresentare come un estremo segnale d'allarme, un SOS tragico e definitivo sulla situazione della capitale assediata. La notte tra il 9 ed il 10 settembre 1884, l' "Abbàs" lasciò Khartum e si allontanò nelle tenebre, lanciando alte nuvole di scintille dal fumaiolo, verso il suo destino ed incontro alla (sperata) flottiglia fluviale inglese liberatrice. Ora Gordon era veramente solo, senza Stewart, a cui era solito confidare i propri più intimi pensieri, e senza Mohammed Ali, massacrato dai dervisci.

Gordon si chiuse ancor di più dentro di sé, leggeva continuamente la Bibbia per trovarvi conforto e speranza ed ogni mattina saliva sulla ripida scaletta che portava sul tetto del Governatorato, per vedere se in lontananza apparisse qualche segnale di fumo. L'orizzonte, però, ogni volta si presentava – purtroppo – limpido.

Subito dopo (fine settembre) Gordon prese l'estrema decisione di spedire verso Shendi, ben a nord di Khartum, i quattro battelli a vapore migliori della sua flottiglia incontro alla (sperata) squadra fluviale di soccorso. Era un'impresa disperata, dettata presumibilmente dalla necessità di non fare cadere tali battelli in mano al Mahdi se Khartum fosse caduta e dalla constatazione dell'imminente deflusso del Nilo, che avrebbe reso più difficoltosa la navigazione. Si sarebbero infatti formate quanto prima delle isolette sabbiose lungo tutto l'alveo del Nilo. Con quest'ultima operazione Gordon tagliò definitivamente i ponti col mondo esterno.

Ma che fine dunque aveva fatto la potente armata di soccorso promessa da Gladstone ?

In patria era stato designato il comandante, Lord Garnet Wolseley, e fissate in diecimila le unità che dovevano costituire l'esercito per il Sudan. A Wolseley però non venne dato nessun ordine di far presto, né tanto meno quello di imbarcarsi. A questo punto si verificò uno di quei casi impreveduti che spesso danno una veloce spinta in avanti agli avvenimenti storici.

Iniziarono infatti ad arrivare al Cairo i primi messaggeri con le lettere di Gordon per il Console generale inglese, sir Evelyn Baring, di cui Gordon apprezzava la grande capacità amministrativa e la perfetta conoscenza della situazione locale. Quando i giornali del Cairo uscirono con la notizia che Gordon era solo nella città di Khartum, ormai definitivamente accerchiata dai dervisci, di colpo l'opinione pubblica britannica si scatenò contro il governo Gladstone, accusando il premier di sacrificare un eroe nazionale, un baluardo della fede cristiana contro gli islamici.

Gladstone si accorse del cambio del vento, si stavano approssimando le elezioni politiche, ai Comuni i deputati dell'opposizione incalzavano ; quindi ordinò a Wolseley l'immediata partenza per l'Egitto. Ma vuoi per le segrete disposizioni personali, direttamente impartire a Wolseley, di non mettere in alcun modo a repentaglio la colonna inglese destinata al soccorso, vuoi perché il suddetto generale era noto in tutta l'armata britannica per la sua prudenza e flemma, sia l'imbarco che la successiva navigazione verso l'Africa avvennero nella calma più assoluta, come se la questione sudanese potesse tranquillamente attendere.

Il 21 ottobre, infine, (terzo evento importante del mese) si era appurato che il Mahdi, riunito il grosso del suo esercito dai vari accampamenti decentrati, si era mosso verso Khartum. Il cerchio si stava chiudendo.

Infatti si moltiplicavano gli attacchi che i dervisci portavano alle difese esterne di Khartum sia di notte che di giorno, con frequenza maggiore rispetto al passato.

I viveri, pur se accortamente razionati, cominciavano a scarseggiare. Si ricorse perfino alla macerazione delle foglie di papiro e di altre erbe di palude, per ricavarne una sorta di formaggio verde che, malgrado il cattivo aspetto esterno, era nutriente e poteva fornire un minimo di incremento alimentare.

Iniziarono le diserzioni, perché il Mahdi aveva fatto pervenire ai difensori un fatale messaggio : quando Khartum sarebbe caduta, tutti i soldati egiziani e sudanesi che la difendevano sarebbero stati uccisi senza pietà, in quanto il Profeta li considerava traditori del vero Islam e venduti agli infedeli. Per cui spesso, di notte, le sentinelle si eclissavano, presentandosi poi all'accampamento mahdista, dove venivano rifocillati ed arruolati nell'esercito derviscio. In questo modo il Mahdi aveva ogni mattina notizie di prima mano sulla situazione interna di Khartum.

Gordon a sua volta aveva dato l'ordine di fucilazione immediata dei disertori, se ripresi. Sicché nella piazza del mercato ogni tanto, alla presenza della folla e quale monito per i residenti, il plotone di esecuzione giustiziava qualche militare disertore e poi ripreso.

L' ASSEDIO DI KHARTUM

L'assedio è già di per sé un evento militare statico, quindi sarebbe inutile e ripetitivo dare una relazione quotidiana dei fatti. Andremo pertanto a dare soltanto le notizie degli avvenimenti più importanti accaduti a quel tempo nella città assediata. Il generale aveva lanciato (a due giorni di distanza l'uno dall'altro) gli ultimi due colombi viaggiatori rimastigli. Questi si erano alzati in volo, avevano fatto un largo giro orientativo sulla città, e poi si erano fiondati verso il Cairo, con i loro messaggi di soccorso scritti su finissima carta di seta e chiusi in un tubicino legato alla zampetta. I dervisci notarono gli uccelli, compresero la loro funzione, ed aprirono una scoppiettante fucileria ; ma i colombi – in entrambe le occasioni – passarono incolumi la barriera di fuoco e si diressero al Cairo coi loro minuscoli SOS .

Gordon fece poi eseguire un'attenta ispezione dell'armeria e si contarono solo 90.000 pallottole da fucile e 135 proiettili di cannone. Scarse anche le riserve di viveri. La popolazione ormai

apertamente mormorava contro la rigidità del governatore, prima osannato e ritenuto fonte di speranza liberatrice ; la gente si lamentava anche delle razioni quotidiane, necessariamente ridotte. Chiaramente però malumori e mugugni erano il riflesso inconscio della paura dell'arrivo dei dervisci di cui erano ben note le spietatezze a carico dei vinti.

I mahdisti avevano piazzato sulle collinette occidentali, verso Omdurman, i cannoni catturati anni prima ad Hicks Pascià e coi medesimi tiravano quotidianamente sia contro la stessa Omdurman (ove vi era un fortino egiziano) che contro Khartum e gli approdi fluviali. Per fortuna di Gordon, si ripete, la precisione di tiro dei serventi dervisci lasciava molto a desiderare, altrimenti le perdite giornaliere sarebbero state ben maggiori. Comunque questi tiri rappresentavano il quotidiano rumore di fondo e la popolazione della capitale ne restava disturbata e frastornata.

A novembre l'esercito del Mahdi pose in stato di assedio la cittadina di Omdurman, posta ad ovest di Khartum. La guarnigione egiziana si rinchiuse nel fortino ivi esistente, dove resisterà ancora per ben due mesi. Il 14 dicembre Gordon preparò l'ultimo messaggio per la colonna di soccorso : in esso spiegava che aveva viveri soltanto per dieci giorni (in realtà la città di Khartum resisterà per altre sei settimane) . Consegnò il plico al capitano egiziano del battello "Bordein" che nella notte fra il 14 ed il 15 dicembre lasciò l'approdo del capoluogo sotto un violento fuoco dei cannoni mahdisti, per fortuna – come sempre – imprecisi nel tiro.

Il battello puntò a nord verso Metammeh ; nessuno avrebbe scommesso neppure un penny sulla sua salvezza, ma il destino acconsentirà a fargli raggiungere la squadra fluviale inglese di soccorso. Subito dopo si verificò l'abbassamento stagionale e definitivo del livello delle acque del Nilo, sicchè la navigazione sarebbe stata ormai oltremodo difficile.

Intanto nella città assediata imperversava, oltre al timore dell'imminente attacco del Mahdi, una ulteriore tragedia. Erano comparsi qua e là focolai di colera e la gente di Khartum veniva falciata da quel maledetto morbo endemico. Avrà senza dubbio influito la carestia, ma furono le scarse misure di igiene che fecero sviluppare la pestilenza. Gordon aveva ordinato che venisse sempre bollita l'acqua da bere, per il tè e per cucinare i cibi, ma il popolino era abituato da secoli ad attingere l'acqua dal fiume senza curarsi di particolare attenzione.

Ci volevano ben altro che le ordinanze del governatore, " gridate" ad alta voce dai messi incaricati in tutte le piazze, nelle vie e nel mercato della città. Pochissimi invece i casi di colera fra la guarnigione, che Gordon costringeva senza fallo ad utilizzare l'acqua bollita (durante l'assedio , infatti, morirono solo tre militari negligenti). Si faceva ricorso ormai contro la peste e la paura dell'imminente attacco del Mahdi, a grossi quantitativi di "tej" , un idromele di scarsa qualità ma molto usato dai sudanesi che ne avevano appreso la fermentazione importando il sidro etiopico. Erano finiti i tempi del buon cibo e delle pietanze gustose come l' " asida", tipico budino di dura insaporito dal peperoncino. Ora a malapena con la razione giornaliera si otteneva una tazza di brodaglia di sorgo.

In più, presumibilmente per scoraggiare la popolazione, i dervisci facevano risuonare notte e giorno i loro tamburi di guerra (in arabo : mansur) ed i loro striduli "ombeyya" , ossia i corni di guerra ricavati dalle zanne d'elefante. I loro suoni facevano drizzare i capelli ai poveri abitanti di Khartum cui era ben nota la ferocia del Mahdi verso i vinti. Tale ferocia era profondamente radicata nell'animo del Profeta e lo spingeva molto spesso ad azioni sanguinarie, come – ad esempio – quando ordinava alle sue orde di non fare prigionieri nel caso di villaggi o tribù che non lo avevano accettato a braccia (e porte) aperte. Non vi era scampo per quei poveri diavoli che venivano passati a fil di spada senza pietà.

I pochissimi che scampavano , si sapeva, rientravano in una delle seguenti tre categorie :

- Gli infedeli che gridavano a gran voce “ Allah Akbar” (Dio è grande) e con ciò manifestavano l’intenzione di farsi musulmani. Secondo il Corano potevano salvarsi e successivamente sarebbero stati catechizzati nella loro nuova fede ;
- Le più belle e giovani ragazze (ma anche dei giovanetti) da destinare ai piaceri dell’ harem. Le più avvenenti venivano condotte direttamente nei padiglioni del gineceo personale del Profeta. Sull’entità dell’ harem del Mahdi si favoleggiava nelle cifre : 200. forse 300, addirittura mille concubine. Chiaramente egli non avrebbe mai conosciuto di persona la maggior parte di esse, poiché la gestione del gineceo era nelle ferree mani di poche favorite o prime mogli, gelosissime dei favori del Mahdi ;
- Il terzo gruppo di scampati era – come dire – di natura religiosa : missionari e suore cristiane cadute nelle mani del Profeta. Inizialmente li sospingeva all’apostasia, ma poi – da religioso egli medesimo, pur se fanatico – ne rispettava la forza di carattere. Certo non era facile per tali preti e suore vivere sotto il continuo peso delle scimitarre sospese sul loro capo. Ischeletriti dalla fame, dalle sofferenze, dall’angoscia e dalla calura equatoriale del sole, i poveri religiosi conducevano una vita di stenti, dominata dall’insicurezza del domani. Ombroso com’era, il Mahdi poteva decidere un bel mattino all’improvviso di tagliare loro la testa.

Eppure è proprio da loro, dai pochi religiosi e suore imprigionati e poi liberati dall’esercito britannico, che è stato possibile ricavare notizie e dettagli sulla vita nei campi mahdisti. Vogliamo qui ricordare il missionario veronese don Luigi Bonomi, il laico Regnotto, le suore Gregolini, Chincarini e Venturini ; nonché don Mazza, il chierico Locatelli di Bergamo, don Rosignoli di Frascati, don Ohrwalder di Trento e suor Corsi di Barletta, nonché la negra Coassè allieva dell’istituto veronese. I missionari (quasi tutti comboniani) erano stati fatti prigionieri parte a Gebel-Nuba e parte ad El Obeid. Furono rinchiusi in capanne, con scarsi mezzi di sussistenza e coi fanatici dervisci che li tormentavano in continuazione. Due suore ed un laico morirono di stenti. Essi e qualche funzionario europeo (agenti consolari o tecnici) venivano tenuti in cattività anche in vista di eventuali scambi di prigionieri o di riscatti.

Frattanto l’unico pensiero di tutti gli assediati, civili e militari, era : quando sarebbero arrivati i soldati inglesi della colonna di soccorso ?

Andiamo allora a vedere, lo stato effettivo della spedizione britannica in Egitto.



Fig. 6 = L' armata derviscia a Khartum.

L' ARMATA BRITANNICA DI SOCCORSO IN EGITTO .

Ricordiamo che, nominato il 5 agosto a capo della spedizione di soccorso per il Sudan, Wolseley partì subito per il Cairo, dove ricevette dal Khedivè il pomposo titolo di “ Sirdar “, ossia divenne anche il comandante dell'esercito egiziano. Gladstone aveva intanto fatto la sua parte, sia facendo stanziare (8 agosto) dal Parlamento i fondi necessari per la spedizione, che ordinando di dirottare alcuni reggimenti in navigazione nel Canale di Suez diretti in India per un normale cambio di reparti ; in tal modo Wolseley ebbe ulteriori rinforzi.

Tutti gli analisti storici sono concordi nell'affermare che se Wolseley avesse puntato dritto verso Khartum , risalendo con la sua Armata il Nilo, Gordon e la città assediata si sarebbero salvati dall'eccidio. Invece egli scelse un più lungo e complesso piano : risalire dall'Egitto verso Khartum come un rullo compressore senza lasciarsi dietro un solo derviscio vivo (ordine : non si fanno prigionieri). Fu un errore fatale per gli assediati. Naturalmente il rullo d'acciaio funzionò e le due gigantesche colonne (quella del Deserto e quella del Nilo) presero a muoversi verso sud. Inutile qui ricordare la decina di combattimenti (in primis quello di Abu Klea (17.1.1885) e quello di Abu Kru di due giorni dopo), nonché il fatto che i circa 16.000 dervisci incontrati dagli inglesi nel loro cammino, venissero tutti uccisi. La marcia però fu lenta ; ora Khartum era vicina ; torniamo quindi nella martoriata città stretta d'assedio. Sembrava che un miracolo fosse possibile ; la salvezza pareva a portata di mano, ma vedremo che ogni tentativo sarà inutile e tardivo.

LA CADUTA DI KHARTUM (26 gennaio 1885)

Uno storico ha scritto che gli assedi sono tutti uguali, in ogni parte del mondo ed in qualunque epoca. Alla tragica fame (carestia), alle epidemie insorte ed alla mancanza di cibo fresco (scorbuto), si uniscono sempre risvolti psicologici (arriverà la salvezza ?) e soprattutto, come nel caso di Khartum, era presente la terribile spada di Damocle dello sterminio. Il Profeta infatti aveva esteso il suo editto di morte dalla sola guarnigione all'intera popolazione, in quanto non aveva aperto le porte per accogliere lui, figlio prediletto di Allah !

Gordon consapevole, da buon militare, che i soccorsi ormai non sarebbero giunti in tempo, aveva usato il breve tempo a disposizione, assegnando alle due uniche mitragliatrici Gatling a 6 canne girevoli, la migliore posizione : una verso il pontile d'approdo fluviale e l'altra davanti alla baracca adibita ad ospedaletto da campo. Al servizio delle due armi aveva messo i più fidati e svegli ufficiali egiziani coi loro uomini migliori. Pensate : i due pezzi erano stati lasciati da Hicks Pascià quando era partito per la sfortunata marcia su El Obeid, avendoli giudicati troppo ingombranti da trasportare.

Il 5 gennaio 1885 capitolò Omdurman, cittadina ad ovest di Khartum e dirimpettaia di quest'ultima, essendo posta al di là della riva del Nilo Bianco. Il piccolo presidio egiziano aveva resistito per due mesi ; ora – via telegrafo ottico – chiese a Gordon l'autorizzazione ad arrendersi, avendo terminato munizioni e scorte di viveri. Gordon ovviamente lo concesse, pur sapendo che una volta in possesso di quella cittadella, delle relative alture e dei cannoni egiziani catturati, i dervisci avrebbero avuto libero campo di tiro su entrambe le rive del fiume ed all'interno del capoluogo stesso.

Il perimetro di difesa attorno a Khartum presentava ormai visibili i paletti d'altezza che Gordon aveva fatto disporre quando il Nilo era in piena, proprio per visualizzarne il successivo deflusso. Qua e là apparivano isolotti di sabbia, banchi di pietrisco ed avvallamenti vari dell'alveo, tanto da poter attraversare a piedi il fiume da riva a riva. Trincee, fossati d'arresto ed i vari campi minati allestiti da Gordon, adesso erano chiaramente visibili ed il loro compito si era vanificato. Affioravano inutili pure i grovigli di filo spinato ed i paletti d'ostruzione.

Il governatore visitava ogni giorno il perimetro, alto e dritto, sempre più magro, e con la sua Bibbia in mano, quasi la medesima fosse una corazza personale e per la città. Rincuorava i deboli, spronava gli smarriti e raccomandava di resistere all'imminente attacco. Per le perdite subite (da diserzioni e morti) aveva disseminato tra i difensori vivi, dei manichini di paglia rivestiti con giacche e copricapi dell'esercito egiziano. Alcune donne anziane (tutti a loro modo dovevano collaborare) avevano l'ordine di spostarli ogni mattina onde ingannare gli assediati.

La fame imperversava e la pestilenza si era portata via i più deboli (vecchi e bambini) ; ormai venivano ricercati come bocconi prelibati i pochi topi rimasti e qualche lucertola di stagno. Il Destino era pronto a ghermire le sue vittime. Il Mahdi convocò nella sua tenda i principali collaboratori e gli emiri, ed ordinò l'attacco. “ I dannati diavoli rossi” (gli inglesi) potevano giungere via fiume da un giorno all'altro ed egli voleva compiere la sua (fanatica) opera di distruzione e sterminio il più presto possibile. Scelse la data : nella notte fra il 25 ed il 26 gennaio ; l'attacco sarebbe partito sia dal lato fiume che da occidente. Ed avvenne proprio così.

Il lettore immagini una mezza sfera coi due rami del Nilo (Bianco ed Azzurro) che grosso modo formavano il lato nord e nordoccidentale. La parte convessa occupava il lato sud e di sudest. Pilastrini di resistenza erano i due fortini, quello di Burri e quello di Mukram, rispettivamente ad E e ad O della linea di difesa. Il punto centrale della resistenza era stato stabilito da Gordon attorno alla chiesa cattolica, al palazzo di governo ed all'arsenale, che aveva fatto fortificare alla meglio.

Quando scattò l'attacco, subito dopo la mezzanotte del 25, l'artiglieria dei dervisci iniziò un tremendo bombardamento che prese d'infilata l'intera linea di difesa egiziana. L'assalto principale venne portato da SE ed affidato ad un forte contingente mahdista guidato dall'emiro Al Mujumi, che sfondò le difese presso la porta di Massamalieh, tenuta dal reparto egiziano di Farag Pascià. Si è parlato di dervisci infiltratisi giorni prima in città e che avrebbero aperto la porta ; altri storici accennano a cittadini che avrebbero collaborato coi dervisci per salvarsi la vita, spalancando i battenti delle pesanti porte.

Comunque sia, i seguaci del Profeta rovesciarono tutte le difese ed irruperono nella città, iniziando subito il saccheggio, gli stupri e la strage. Il Mahdi aveva concesso mano libera ai suoi seguaci , ordinando altresì di non fare prigionieri. Contemporaneamente un secondo attacco (da occidente) impegnava la linea di difesa che in quel lato presentava un ampio terreno ormai scoperto dal deflusso delle acque del Nilo.

I dervisci entrati, a questo punto effettuano una diversione e si irradiano all'interno della città, portando lutto e terrore. Una parte muove verso il palazzo di governo di Gordon, mentre le altre due, più consistenti, piegano a destra per attaccare alle spalle le scarse artiglierie egiziane. Ovunque si odono grida di dolore, pianti isterici di bambini, suppliche d'aiuto e tutti i terrificanti suoni tipici del massacro. I dervisci dilagano da ogni parte, e – superate le ultime e disperate sacche di

resistenza – si scatenano come fossero drogati od ubriachi. I pochissimi superstiti racconteranno in seguito che soltanto nei primi momenti dell'attacco vennero trucidati almeno tremila soldati egiziani e civili sudanesi .

Le donne venivano prima violentate e poi sgozzate ; le negre (ricercatissime negli harem ottomani) furono prese come schiave così come tanti giovanetti destinati al piacere dei vincitori, mentre le giovani dai 5 anni in su vennero spartiti fra gli invasori. Gli emiri ne scelsero venti fra le più belle e le spedirono al Mahdi, mentre ogni capo derviscio ebbe diritto a cinque donne. I guerrieri che si erano particolarmente distinti nell'attacco, se ne videro assegnare una a testa.

Ovunque scoppiarono incendi che rapidamente si estesero, provocando la quasi totale distruzione della città. Gordon, in alta uniforme, sciabola al fianco, ma Bibbia in mano, salutò gli ufficiali del comando ed i più vicini collaboratori e poi, perfettamente calmo si presentò in cima alla scalinata d'ingresso del governatorato. E' questa l'ultima immagine scolpita nella mente di studiosi, di appassionati di storia e di semplici cittadini britannici, in quanto fu quella che ci ha lasciato l'iconografia ufficiale. A quei tempi non vi era la fotografia estemporanea, ed i pittori inglesi che illustrarono l'evento, predilessero la citata immagine che poi trasmisero al nostro immaginario collettivo.

Appena apparve, gli scatenati mahdisti tacquero improvvisamente, essi stessi colpiti dalla serenità e dal comportamento ieratico del governatore. Infine un Baggara gli lanciò contro il suo giavellotto che lo trafisse. Quel colpo di lancia interruppe l'incanto ; ed iniziò lo scempio. I dervisci si gettarono su di lui, lo decapitarono ed issarono trionfalmente la sua testa su una picca ; questa verrà poi inviata al Mahdi nel suo accampamento.

Il ferreo eroe dagli occhi celesti, il baluardo cristiano lasciato solo di fronte al fondamentalismo mahdista, non c'era più ; egli aveva bevuto fino in fondo il calice della sua passione ed aveva lasciato questa vita per assurgere al Pantheon degli eroi. Gordon fu uno dei più grandi uomini dell'era vittoriana, un vero esempio di coraggio e religiosità di vita. Egli concluse la sua missione in piena dignità, morendo da martire cristiano.

Tutto attorno, scatenati e gozzoviglianti, i dervisci lanciavano grida di vittoria, coperti di sangue sulle loro jibba (lunghe tuniche) ; erano talmente stanchi di uccidere che gli ultimi 4.000 uomini rimasti, vennero denudati, incatenati e sospinti a frustate nel deserto, dove morirono in breve di fame e di sete.

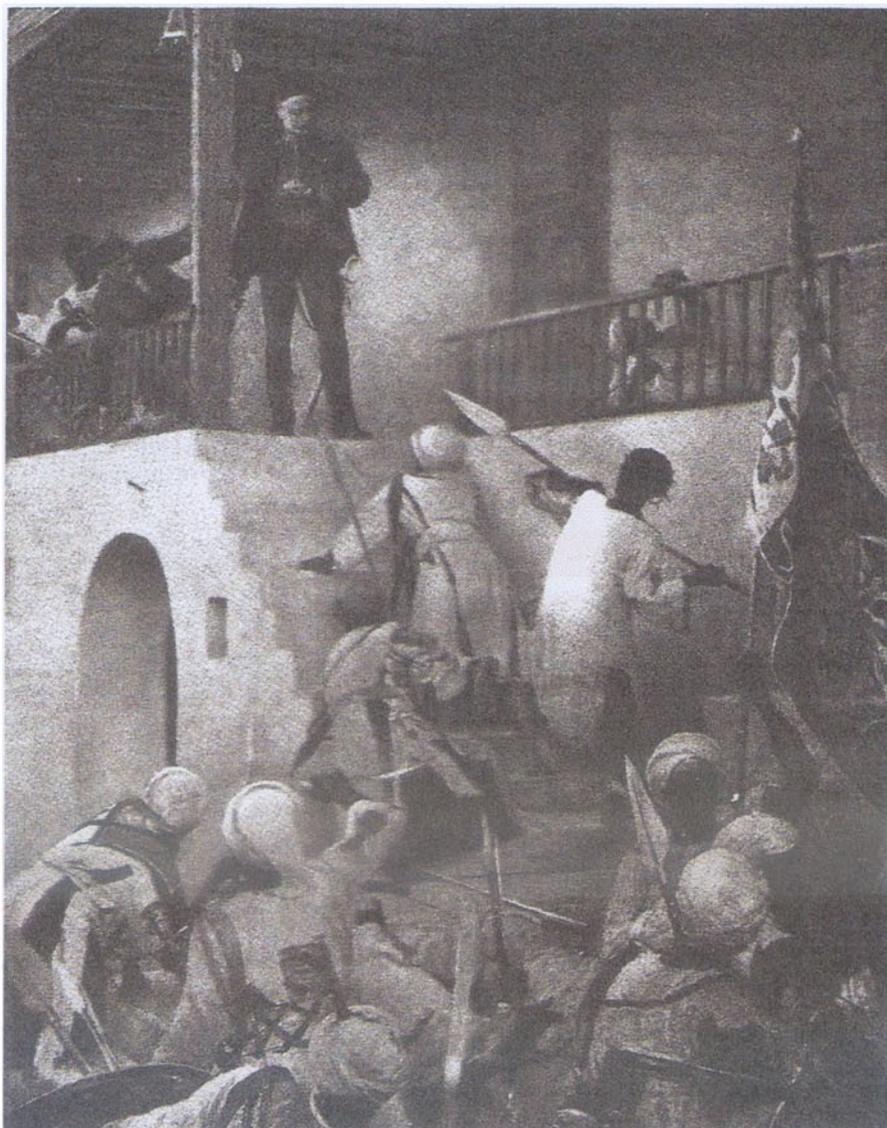


Fig. 7 = La più nota immagine pittorica relativa alla morte di Gordon Pascià.

IL DOPO-GORDON

NELL' IMMEDIATO.

Dobbiamo subito dire che vi fu un dopo-Gordon immediato ed uno a più lungo termine ; chiariamo l'assunto.

Mentre la Colonna del Deserto avanzava (purtroppo, lentamente) lungo la carovaniera che costeggiava il fiume, i due battelli apri-pista della flottiglia di soccorso (il “Bordein” ed il “Telahawiya”) risalivano il Nilo a tutto vapore. Già il 27 all'imbrunire scorgono alte volute di fumo nero che si innalzano all'orizzonte, in direzione di Khartum e paventano l'avvenuta distruzione della città. Il 28, due giorni dopo la caduta dello sventurato capoluogo, sono quasi davanti al molo fluviale e dagli stormi di avvoltoi che volteggiano sull'abitato, comprendono che ormai il destino si è compiuto e nulla vi è più da fare.

Dei dervisci nessuna traccia ; compiuta l'opera di devastazione e strage si erano ritirati nel deserto per godersi la vittoria ed il bottino. Poiché i battelli non potevano ulteriormente avvicinarsi a riva stante lo scarso pescaggio dovuto al deflusso delle acque, il gen. Wilson invia alcune scialuppe a terra con gli esploratori. Non si vede alcun superstite ; nelle strade attorno al porto vi sono mucchi di cadaveri, mentre il puzzo di morte assale tutti alla gola ed aleggia ovunque. Wilson decide per il ritorno e la risalita del fiume. Si riparte.

Ogni tanto qualche distaccamento mahdista spara contro i battelli, ma marinai e soldati da bordo respingono gli attacchi. Non sono i dervisci che bloccheranno le imbarcazioni, ma i bassi fondali e gli scogli affioranti. Il 29 il “ Telahawiya” urta una roccia sommersa ed affonda. L'equipaggio si salva a stento nuotando e viene trasbordato sul “ Bordein ” . Il 31 però anche il “ Bordein” s'incaglia e viene abbandonato a Wadi Habashi. I superstiti prendono posto su un altro dei battelli della flottiglia, il “ Safieh “ , e dopo ulteriori disavventure, il mattino del 6 febbraio viene raggiunto l'accampamento della Colonna del Deserto.

I dervisci, con rapidi movimenti dal deserto verso il fiume, premono sugli inglesi. In pratica i britannici si stanno ritirando, abbandonando tutto il territorio sino allora faticosamente conquistato, e si concentrano lungo la litoranea del Mar Rosso a protezione del Canale di Suez. Per inciso, Wolseley che aveva di fatto – con la sua lentezza ed eccessiva prudenza – provocato la morte di Gordon e la distruzione della città, viene richiamato in patria dove verrà promosso, caricato di medaglie ed avviato ai più alti vertici di comando (vedasi più dettagliatamente la scheda biografica in calce al presente testo).

Per la zona interna (deserto nubiano) dobbiamo ricordare la battaglia di Kirbegan (15 febbraio 1885) con cui la cosiddetta Colonna del Nilo sotto il comando del Maggior Generale William Earle bloccò definitivamente la spinta al nord dei mahdisti. Nell'azione persero la vita 3 ufficiali, fra cui lo stesso comandante Earle e 9 soldati, mentre si contarono 4 ufficiali e 43 militari feriti.

Lato Mar Rosso, il distaccamento del gen. Sir Gerald Graham in rapida successione agganciò e sconfisse le orde dervisce, prima ad Hashin (il 21 marzo) e poi a Tofrik (il successivo 22 marzo), mettendo in sicurezza l'intera fascia costiera ed assicurando la libera navigabilità attraverso il Canale di Suez. Sia concesso a chi scrive che fu questo (il Canale sicuro) l'obiettivo reale dell'Armata inglese in Egitto e non la salvezza di Khartum, dei suoi sventurati abitanti e di Gordon.

LA MORTE DEL MAHDI.

Ma cosa era successo nel frattempo nel campo avversario ?

Qui si era verificato un evento a dir poco straordinario, in quanto espressione di una nemesi storica o – forse anche – della giustizia divina : a meno di sei mesi dalla morte di Gordon, il Profeta si ammalò di tifo (o secondo alcune fonti, di vaiolo) e morì a soli 45 anni nella cittadina di Omdurman, che ormai, dopo la distruzione di Khartum, era diventata la capitale del nuovo regno mahdista e città sacra per gli adepti del novello Messia. Era il 22 giugno 1885.

Per tempo, il Profeta – in una riunione coi principali collaboratori – aveva designato il proprio successore, colui a cui avrebbe lasciato il compito di proseguire la rivolta : il Khalifa (califfo , uguale in lingua araba a successore) : Abdallah ibn Muhammad. La potente macchina da guerra mahdista ora passava, appunto, nelle mani del nuovo Profeta che proseguirà con propri nuovi criteri la campagna contro gli inglesi per oltre un quindicennio. Per prima cosa, ad Omdurman, venne eretto uno splendido mausoleo in cui fu riposta la salma del Messia che aveva incendiato l'intera fascia centrale del continente africano.

GLI ANNI SUCCESSIVI.

Abdallah si impegnò inizialmente verso il nord, forse sperando di giungere prima o poi al Cairo. Sappiamo però che i britannici si erano attestati nel deserto nubiano, al confine tra Sudan ed Egitto e si avvantaggiavano di una strada ferrata costruita dal Genio militare, che consentiva l'avvio di rapidi rinforzi nei settori attaccati. Quindi, lentamente, la spinta mahdista perse vigore e la massima punta dell'espansione derviscia fu l'occupazione di Dongola, città natale del Mahdi defunto, presso la 3^a cataratta del Nilo, priva però d'interesse strategico.

Allora Abdallah spostò le sue mire completamente dalla parte opposta ed attaccò nel basso Sudan verso l'acrocoro etiopico, dove però vigilavano due potenti eserciti cristiani, quello abissino (copto) dell'imperatore Giovanni IV e quello (cattolico) delle nostre truppe d'Eritrea. Chiaramente erano passati gli anni ed eravamo nell'ultimo decennio di quel secolo. Londra ed il Cairo mossero le loro pedine diplomatiche, ma soprattutto finanziarie, e si allearono con l'agguerrita Abissinia ; gli italiani furono snobbati, in quanto – forse – li si temeva quali possibili concorrenti coloniali.

In pratica l'impero mahdista aveva raggiunto allora la sua massima estensione (quasi due milioni di chilometri quadrati) e – pur non toccando il Canale di Suez – andava dall'Egitto meridionale fino all'Eritrea. Poi lentamente declinò e sparì per sempre dagli eventi storici.

Italia ed Abissinia, a sud, dovettero lottare per anni per bloccare la spinta dei dervisci su Agordat, Keren, Kassala e l'intero Goggiam. La Francia, da parte sua, che aveva tante proprie colonie ad occidente del Sudan, si vide costretta a tenere sempre forti contingenti militari lungo la pericolosa frontiera. L'intolleranza fanatica del mahdismo, la sua ferocia di condotta e la tendenza all'espansionismo fondamentalista rappresentarono in quello scorcio di secolo un pericolo diffuso di rilevante importanza.

Né di anticolonialismo si poteva parlare, perchè quella fede si rivoltò più contro il proprio stesso popolo sudanese e quelli vicini (egiziani ed abissini) che contro i veri imperialisti britannici.

Non per nulla, piace ricordare che Gordon è considerato tuttora nel Sudan un eroe nazionale e che una maestosa statua di lui sul cammello, fa buona mostra di sé sulla principale piazza della capitale Khartoum. A lui inoltre è intitolata l'unica università del Sudan, quella di Khartoum.

LIBRI E FILM SU KHARTUM

La drammaticità della vicenda, il senso d'avventura esotica, e la presenza di due figure epiche antagoniste (il Mahdi e Gordon) che ben si prestano a tratteggiare l'eterna lotta fra il Bene ed il Male, hanno fatto sì che scrittori d'ogni tempo abbiano affrontato nei loro romanzi l'assedio di Khartum e la gloriosa fine del governatore del Sudan.

Ovviamente parliamo di romanzi che nulla hanno da vedere con la regolare bibliografia, esposta in calce al presente testo. In tempi recenti si è occupato dell'avvenimento il grande scrittore sudafricano Wilbur Smith, autore di decine di best-sellers (cento milioni di copie vendute in tutto il mondo e tradotte in decine di lingue). A parte ovviamente lo stile letterario accattivante, si deve riconoscere all'autore che ogni suo testo è prima attentamente documentato oltre che dal punto di vista filologico anche da quello geografico, nel senso che egli è andato sempre di persona a visitare (soggiornandovi poi a lungo) i paesi ed i luoghi in cui avrebbe ambientato i suoi romanzi.

E' per questo che il lettore poi si appassiona alla narrazione, sentendosi come immerso personalmente nel vivo dell'azione. Il romanzo cui ci riferiamo è : “ Il trionfo del sole “ (prima edizione : 2006), edito anche nella collana economica della TEA di Milano.

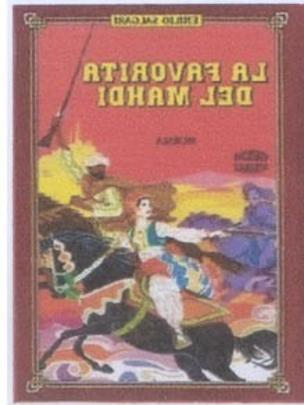
Ma già negli anni successivi all'avvenimento, le figure del Profeta e dell'eroe britannico avevano colpito in Italia la fantasia di uno scrittore popolare come Emilio Salgari, del quale prima o poi si dovrà giungere alla revisione critica degli scritti. Snobbato e disprezzato dagli studiosi di letteratura, alla fine dovranno almeno riconoscergli d'aver inventato l' “ instant-book”, in quanto subito dopo gli eventi ne divulgava fra il popolo le vicende (e si documentava nelle biblioteche).

Ricordiamo di lui i due romanzi d'avventura : “ La favorita del Mahdi “ e “ L'eroe di Khartum”.

In Gran Bretagna ebbe poi molta fortuna un romanzo “ epico “ di A.E.W. Mason dal titolo : “ The four feathers” , ossia “ Le quattro piume” che – ovviamente – privilegiando i toni imperialistici dell'epoca vittoriana, esalta il coraggio personale, marchia a fuoco il vigliacco, esalta i sentimenti di cameratismo militare e sviluppa i risvolti avventurosi della vicenda.

Pensate, da questo romanzo sono stati tratti tra il 1921 ed il 2002, ben cinque “ colossal “ cinematografici ; noi ci ricordiamo soprattutto delle ultime due versioni, entrambe in technicolor, di cui a tutti sono rimaste in mente le grandiose scene di battaglia e le cariche di cavalleria nel deserto. Sono, la prima (GB) del 1939 di Zoltan Korda, e la seconda (USA) del 2002 del regista Shekhar Kapur. Bello e ricco di scene spettacolari anche il film del 1955 (registi vari) : “ Tempesta sul Nilo” .

Concludiamo infine con un altro film spettacolare inglese (“ Khartoum “) del 1966 del regista Basil Dearden, che affidò le parti contrapposte ai grandi attori : Charlton Heston (Gordon) e Laurence Olivier (Il Mahdi). Anche in questo film troviamo insieme a grandiosi scontri di massa, lo sviluppo di maschi sentimenti di cavalleria e di amicizia, sullo sfondo dei maestosi paesaggi africani.



Figg. 8- 9 = Due “ antiche “ copertine dei romanzi di Salgàri (L’eroe di Khartum e La Favorita del Mahdi) .

CONCLUSIONE .

Siamo giunti al momento di scrivere la parola “Fine “ sul racconto dell’insurrezione mahdista nel Sudan oltre 130 anni fa. Allora siamo anche in tempo di bilanci ; per cui poniamoci la domanda più importante : che cosa ha lasciato il Mahdismo dietro di sé ?

Se la domanda è unica, la risposta però va riferita a due situazioni diversificate : dal punto di vista pratico e da quello ideologico.

Dal primo punto di vista la risposta è purtroppo netta e tragica : lasciò solo distruzione, nel senso che fece sparire per sempre nel Sudan ogni forma di sviluppo civile , sociale ed economico. Da allora quel paese non si è più ripreso ed è tuttora fra i paesi più poveri del pianeta (al 59° posto nella classifica di povertà, secondo i dati dell’Atlante De Agostini 2008). Ogni forma di artigianato, commercio (pur se piccolo), agricoltura venne cancellato ; eppure la civiltà nubiana aveva avuto un suo particolare splendore nei tempi passati.

Il dominio oppressivo del Mahdi che colpì quella regione durante i diciotto anni di regime teocratico islamico, annichilì per sempre il territorio sudanese, e vi rimase solo una rudimentale forma di pastorizia nomade ; la civiltà si arrestò quando il Profeta iniziò a predicare il proprio credo, instaurando un sistema di terrore, di morte, di desolazione. Senza contare che venne reintrodotta la schiavitù che i governatori egiziani avevano per anni combattuto ed infine debellato. Pensate al Darfur, alla miserevole condizione di estrema povertà (e mancanza d’acqua) di quella regione sudanese dove tuttora si muore di fame, di sete, di lotte tribali e di stragi sanguinose (guerra civile), ed avrete immediatamente la visione delle conseguenze ancora attuali dell’antico incendio mahdista.

La religione del Mahdi avrebbe dovuto avere caratteristiche anticoloniali e contrarie agli infedeli bianchi, mentre invece la ferocia fanatica dei dervisci si riversò contro il proprio stesso popolo, se non accettava incondizionatamente il nuovo Verbo, se non venivano aperte al Profeta le porte di città e villaggi. Pensate a quanto è tuttora vivo il dramma di quel popolo che dopo decenni di dittature militari è nuovamente in balia di un altro generale, Omar Hassan al Bascir che ha trasformato il colpo di stato del 1989 in regime personale autoritario, sterminando oltre 265 mila civili solo perchè facevano parte di etnie diverse dalla propria. E’ un presidente perseguito da un

mandato di cattura internazionale emesso dalla Corte internazionale dell'Aja (luglio 2008) per genocidio ; in pratica è un comune criminale da ricercare e catturare.

Queste, quindi, le tragiche conseguenze del Mahdismo per la parte pratica ; né storici o studiosi potranno mai quantificare il male che il Profeta ha procurato alla sua stessa terra, alla propria gente ed alle stirpi future. Si potrà allora pensare che forse qualcosa di buono sarà sortito dal credo mahdista allora proclamato. Ma anche qui la risposta è negativa ; ma questa volta non per colpa del Mahdi.

Quando una fede viene imposta col terrore alle popolazioni soggette, essa termina con la fine di colui che la impone. Alcuni studiosi di oggi hanno cercato, nelle loro ricerche e nei loro testi, di analizzare se le attuali forme di fondamentalismo islamico (i Talebani dell'Afghanistan, i terroristi di Al Qaeda) si possano riallacciare a quell'antica fiammata anticolonialista (a loro giudizio) sudanese. E' una semplice perdita di tempo, riferita agli studi ed alle ricerche storiche, in quanto il credo islamico di tipo fondamentalista non abbisogna di precedenti cui ricollegarsi per dare forza ai propri principi.

E' esso stesso una fonte di intolleranza fanatica, di minaccia esplosiva, di rifiuto di ogni altra credenza e dottrina religiosa. Come dire, trova alimento in se stesso ed ha solo bisogno di uno spazio territoriale, più o meno grande, per far scattare immediatamente i propri tentacoli ; viene subito proclamato il jihad (guerra santa contro tutti gli infedeli, che poi sono coloro che hanno un credo diverso), la shaaria (legge islamica) col suo completo armamentario di lapidazioni, legge del taglione e decapitazioni rituali. Subito l'elemento femminile viene eliminato dallo scenario sociale e pubblico (niente più istruzione scolastica per loro ; devono stare solo nel gineceo). Vengono chiuse le scuole pubbliche ed i giovani sono avviati alle madrasse (scuole coraniche) dove studieranno soltanto il Corano ; da queste scuole verranno reclutati i futuri terroristi, anche minorenni, che si immoleranno facendosi saltare in aria con quanti più “ infedeli “ possibili.

Ed il credo religioso prenderà l'unica forma possibile : dovrà essere esportato ed imposto con la forza ; da qui nasce immediatamente l'antimperialismo, l'antioccidentalismo, la cultura del Male !

Si veda tuttora la situazione in Afghanistan : se i talebani riescono ad impadronirsi di una valle, di un gruppo di villaggi, là rinasce il terrore, là scattano tutti i sopra elencati dettami coranici, da lì partono gli attentati terroristici di Al Qaeda o di altre fazioni. Ciò detto, appare che anche la seconda parte della domanda (retorica) che ci siamo posti all'inizio, ha dato esito negativo.

Capirete allora perchè sulla piazza principale di Khartum vi sia un'alta statua di Gordon Pascià in groppa ad un cammello ; perchè tuttora egli sia considerato nell'immaginario collettivo sudanese, un eroe nazionale. Egli solo cercò di fermare l'incombente tragedia del Mahdismo ; egli solo, con la sua Bibbia in mano, si oppose alle fanatiche orde dervisce che da lì a poco avrebbero distrutto completamente il Sudan. Egli soltanto cercò di salvare la civiltà sudanese ed il suo antico, ma sventurato, popolo !

APPENDICE:

Charles George G O R D O N
Generale britannico
(più noto come Gordon Pascià)

Nacque a Woolwich (GB) il 28 gennaio 1833 ;
mori a Khartum (Sudan) il 26 gennaio 1885 .

Era il quarto figlio di un generale d'artiglieria (H.W.Gordon) e come tale era predestinato alla carriera militare. Studiò a Taunton e poi entrò come cadetto (1848, a 15 anni) all'Accademia reale di Woolwich, uscendone luogotenente nel 1852 fra i primi del corso, per cui fu assegnato al Genio. Assegnato (1854) alla costruzione delle difese del porto di Milford Haven (Pembroke - GB. meridionale), partì poi in servizio attivo nel 1855 per la guerra di Crimea, distaccato a Balaclava. Operò quindi coi reparti del Genio per rinforzare le fortificazioni di Sebastopoli. Partecipò poi all'assalto della torre di Redan ed all'intera campagna fino alla capitolazione russa (1856). Ferito, dopo la convalescenza fece parte della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini tra Russia ed Impero Ottomano in Bessarabia.

Rientrato in GB., nel 1858 fu assegnato quale istruttore alla scuola militare di Chatam e nel 1859 ricevette il grado di capitano. Nel 1860 scoppiò in Cina la seconda guerra dell'oppio e Gordon venne inviato nel Celeste Impero (settembre 1860) partecipando all'occupazione di Pechino. Rimase nelle guarnigioni inglesi della Cina del Nord fino al 1862, quando divampò la grande insurrezione dei Taiping, e Gordon partì con una colonna inglese verso Shangai a protezione della colonia europea e dei missionari cristiani colà circondati.

La setta dei Taiping ispirata e guidata da Hung-Hsiu-Chuan (proclamatosi fratello minore di Gesù e re del regno di Nanchino) mise a ferro e fuoco per oltre un decennio metà della Cina ; aveva due obiettivi da distruggere : il confucianesimo e la dinastia Manciù. I Taiping giunsero ad avere un'armata di quasi un milione di uomini, ma l'Imperatore assoldò mercenari stranieri e costituì un forte esercito che, agli ordini del gen. Zeng Quofeng, riuscì lentamente a riconquistare il territorio meridionale. Dopo l'ultima sconfitta Hung si suicidò ed i Taiping si dispersero. Appunto, Gordon operò agli ordini del gen. inglese Staveley, durante l'intera campagna contro i Taping ; anzi alla morte dell'americano Frederick Ward che guidava i mercenari stranieri, il Governatore della regione Li Hongzhang richiese al comandante britannico di segnalargli il nominativo di un valido ufficiale che rimpiazzasse Ward ; Staveley propose Gordon . Nello stesso anno (1864) Gordon fu promosso maggiore. Egli addestrò rapidamente un contingente di cinesi (aveva chiare doti di organizzatore) armandoli ed istruendoli alle tattiche europee e partendo dalla cittadina di Songjiang iniziò un'operazione militare dal '62 al '64 che permise la riconquista delle zone già in mano ai ribelli ,che alla fine si dispersero. L'Imperatore volle premiare l'opera di Gordon e gli concesse il grado di Generalissimo nonché le più alte onorificenze dell'Impero. Da parte sua, la Gran Bretagna non volle esser da meno, sicchè Gordon fu promosso Tenente colonnello del Genio e fu insignito dell'Ordine del Bagno. Da allora per tutti Gordon fu “ Il cinese “ .

Rientrato in Inghilterra, coordinò i lavori per la messa a difesa dell'imbocco del Tamigi (a Gravesand) con fortificazioni, fino al 1871, quando, in considerazione dei suoi precedenti diplomatici, Gordon fu inserito nella Commissione internazionale per la navigabilità del Danubio. Nel 1872 ricevette poi l'incarico di ispezionare e ristrutturare i camposanti dei caduti inglesi in Crimea. Rientrando in GB. passò da Costantinopoli, dove fu presentato al Khedivè d'Egitto (vicerè) che lo richiese direttamente al governo britannico per assegnargli alti incarichi. Inizia così il periodo africano di Gordon, anzi è meglio dire sudanese, essendo stato designato (1873) governatore delle province equatoriali del Sudan, con lo specifico incarico di debellare il commercio degli schiavi, piaga – all'epoca – di quelle zone a causa dei mercanti e razziatori arabi.

In breve tempo egli bloccò quel terribile commercio e ritornato in Egitto (1874) ricevette la nomina a Colonnello dell'esercito egiziano. Inviato poi a Khartum, capoluogo del Sudan, riuscì in due anni a creare una pur minima rete di collegamenti col Cairo. Inoltre con un'abile opera diplomatica bloccò la pressione dell'Impero abissino sul basso Sudan. In tutti questi anni si avvale della collaborazione dell'italiano Gessi Pascià (vedi biografia in calce), conosciuto in Crimea. Anni di intensa fatica sotto il clima torrido africano, lo avevano sfibrato e Gordon nel 1880 rimpatriò in GB. per motivi di salute.

I governi si disputavano i suoi servigi ; il re del Belgio Leopoldo I lo voleva per il Congo belga ; la Colonia del Capo (Sudafrica) gli offrì la carica di comandante in capo delle truppe sudafricane ; ed a Londra gli offrirono l'incarico di governatore generale dell'India. Egli però sempre rifiutò . Fu poi in Palestina , e di nuovo in Cina, dove usò le sue capacità e l'ormai personale influenza per appianare un pericoloso contenzioso fra la Russia zarista ed il Celeste Impero, che avrebbe potuto comportare rischi di conflitto. Fu poi nelle isole Mauritius ; infine nel 1882 venne promosso Maggior Generale del Genio. Stanco, si ritirò in riposo nella madrepatria, ma – come sappiamo – Gladstone lo richiamò in servizio, spedendolo in Sudan a fermare l'insurrezione del Mahdi. Rimasto assediato in Khartum, vi resistette per dieci mesi ; isolato e senza gli agognati rinforzi.

Quando le orde dei dervisci sfondarono le difese ed invasero il capoluogo, Gordon venne ucciso e decapitato ; la sua testa, issata su una picca, fu portata al Mahdi trionfalmente. I soccorsi arrivarono due giorni dopo.

Da morto divenne una leggenda, sia per i sudanesi (che lo considerano un eroe nazionale) , sia per gli inglesi che ne compresero, purtroppo tardivamente, l'enorme coraggio, l'innato spirito religioso e la grandissima forza d'animo . Nell'immaginario collettivo è rimasto come il condensato del vero eroe vittoriano, punta d'acciaio di quell'esercito che aveva donato alla Sovrana un Impero pari ad oltre un sesto della superficie dell'intero pianeta !

BIBLIOGRAFIA

Dizionario delle battaglie	AA.VV.	1968	Mondadori Editore
Enciclopedia dei personaggi storici	AA.VV.	1968	Mondadori Editore
Voci varie da " Enciclopedia "	AA.VV.	1968	Federico Motta Ed.
Nuovi soldatini di carta	Giovanni Gandini	1976	Ediz. Diki-Books
Esplorazioni geografiche e sviluppo del colonialismo (due volumi)	Francesco Surdich	1980	La Nuova Italia Editr.
Il Mahdi e l' Anticristo	AA.VV.	1988	Il Veltro Edizioni
Le guerre coloniali italiane 1885-1900	Raffaele Ruggeri	1988	Edizioni EMI
Khartoum 1885	Donald Featherstone	1993	Osprey (GB)
I miei dieci anni di prigionia. Rivolta e regno del Mahdi nel Sudan	Joseph Ohrwalder	1998	Edizioni EMI
Il Cristo ed il Mahdi	Camillo Ballin	2001	Edizioni EMI
Mahdi of Allah	A. Richard	2002	Bertrams (GB)
Le 100 grandi battaglie	M.L.Lanning e J.F. Dunkan	2005	Hobby & Work (GB)
M a h d i	Lawrence Pipella	2006	Bertrams (GB)

SITOGRAFIA

www.it.wikipedia.org
icsm.it/articoli
globalgeografia.com
groups.msn.com
cronologia.leonardo.it
giovannidesio.it/articoli
it.encarta.msn.com

Alberto Camimiti